

Le canzoni
della nostra
vita

vita spericolata

i nostri anni ottanta ai roxy bar

ZONA

di Marzio Angiolani



**Le canzoni
della nostra
vita**

Una collana dedicata
alle canzoni che
hanno segnato
la nostra vita
e le trasformazioni
di un'epoca.



- 1- *Bocca di rosa*
di Andrea Podestà
- 2- *Vita spericolata*
di Marzio Angiolani

Vota la canzone
della tua vita su
www.editricezona.it

Le canzoni
della nostra
vita

VITA SPERICOLATA

i nostri anni ottanta ai roxy bar

ZONA

di Marzio Angiolani

© 2009 Editrice ZONA

È VIETATA

qualunque riproduzione
di qualunque parte di questo estratto
senza autorizzazione dell'editore

Le canzoni della nostra vita

Una collana dedicata alle canzoni che hanno segnato la nostra vita e le trasformazioni di un'epoca.


Vita spericolata
I nostri anni Ottanta al Roxy Bar
di Marzio Angiolani
ISBN 978-88-95514-84-0

© 2009 Editrice ZONA
via dei Boschi 244/4 - loc. Pieve al Toppo
52040 Civitella in Val di Chiana - Arezzo
tel/fax 0575.411049
www.editricezona.it - info@editricezona.it
ufficio stampa: Silvia Tessitore - sitessi@tin.it

progetto grafico: Serafina - serafina.serafina@alice.it
in copertina e interni: Serafina, *Vita spericolata*

Stampa: Grafica Dieci - Città di Castello (Pg)
Finito di stampare nel mese di febbraio 2009





*Agli occhi di Valentina,
alle invenzioni di Emanuele,
ai disegni di Filippo.
Alla mia sorellina, che si è sposata.
E infine al cuore di mio padre.
Perché nonostante tutto
ha deciso di tornare a battere...*

**voglio una vita
maleducata...**

PROLOGO

Vasco Rossi non è un ribelle. Almeno non in senso stretto.

Ha vissuto di striscio il '68 e in pieno gli anni Settanta, senza però entrare a far parte dei movimenti giovanili organizzati.

È stato un deejay, è arrivato ultimo a Sanremo, per anni ha assunto anfetamine e consumato cocaina, ed è stato in carcere. Forse oggi le sue droghe sono flaconcini di gocce che prescrive il medico, ma in fondo questo non è così importante.

Vasco è un provocatore. Lancia parole come fossero coltelli per colpire l'attenzione dell'ascoltatore, canta per scatenare una reazione, si direbbe per liberare un pensiero. Tutto ciò, naturalmente, non lo rende un autore molto comodo, o conveniente.

Questo, comunque, non è un libro su Vasco Rossi. Almeno non in senso stretto.

È un libro su una sua canzone, *Vita spericolata*, che è nata nel 1983, ma che soprattutto è figlia naturale di quel periodo storico a cavallo tra il '68 e i primi anni Ottanta, che ha segnato per sempre questa nostra povera Italia. Una canzone concepita dalla società, più ancora che dal proprio autore, concepita tra la contestazione giovanile e la P2, insomma, per chi ama le semplificazioni.

Vasco Rossi, casomai, è una guida, un Virgilio inconsapevole e disincantato che ci aiuta a raccontare la nostra



piccola storia, che poi è anche un po' la sua. Ci conduce a capire i suoi versi e la loro vicenda e il mistero per cui, a distanza di un quarto di secolo, le quattro strofe di *Vita spericolata* sono ancora uno degli specchi più limpidi e inquieti della ribellione giovanile e dell'Italia degli anni Ottanta. E ci guida naturalmente con le sue canzoni, lucidi e ironici documenti di quel periodo, che passo dopo passo accompagnano e chiariscono e illuminano questa nostra storia.

Una storia di sogni e ribellioni giovanili che si sono schiantate contro la realtà.

Una storia di reazioni e reazionari, una storia di appuntamenti mancati, al Roxy Bar, una storia di vite spericolate...



il palco e' vuoto

È una di quelle sere d'inverno in cui le strade sono fredde e silenziose, e dalle finestre evaporano bagliori bluastri da tubi catodici.

Una di quelle sere d'inverno da minestre riscaldate, da parole non dette, da sigarette fumate davanti allo schermo.

Il palco è vuoto, non sono ancora gli anni dell'orchestra a vista o delle palme meccaniche o delle scenografie tridimensionali.

Il palco, però, è illuminato e brillante come un eliporto. Sullo sfondo un rosone contornato al neon fa sfoggio di luci e colori, e sembra rubato da una di quelle cappelle di Las Vegas dove ci si sposa in una notte.

Ai lati due scalinate a chiocciola, incastonate di lucine come le scale mobili di un ipermercato, lungo le quali si dovrà tenere il fiato accompagnando i passi lenti e fermi, e le gambe affusolate, e gli orli danzanti dei vestitini firmati.

E poi echi di lustrini e canti e balli e... tutto ciò che si può pensare per una prima serata, italiana, cattolica, morale...

È il 3 febbraio del 1983.

È la XXXIII edizione del *Festival di Sanremo*.

Ma il palco sembra vuoto, ad eccezione del microfono conficcato in cima all'asta. Ad eccezione di quel ragazzo conficcato dietro al microfono.



Capelli un po' lunghi (ma non troppo), maglia turchese slacciata sul collo, sguardo spudoratamente chiaro e mani in tasca, Vasco Rossi sta cantando e, per la prima volta davanti al pubblico, sta cantando *Vita Sperimentata*. Sul palco di Sanremo. In prima serata.

Il fatto è che a vederlo così qualcosa non torna.

Sarà per quel rosone o quel delirio di neon tutto anni Ottanta.

Sarà che si vede che deve controllarsi, allora tiene tutto il tempo le mani in tasca e i piedi fermi, e così ondeggia avanti e indietro sulle spalle, e trascina via i versi, e nasconde tutta la rabbia dietro agli occhi.

Sarà che nell'arco di cento metri non si vede l'ombra di una chitarra elettrica, o di un basso, o di una batteria. Insomma non c'è neppure l'ombra del Rock.

Intanto però il brano va avanti, e le parole sono pietre, e il ritornello è una fuga, e nonostante tutto dalla platea parte qualche applauso, certo comandato, studiato da qualche solerte assistente di studio.

Anzi la canzone adesso sta per finire, c'è una piccola pausa strumentale prima del ritornello di congedo, e allora parte un applauso più lungo, che dovrebbe lanciare il finale. È a questo punto che accade.

A questo punto l'anello non tiene, la rete si smaglia. Niente di eclatante, per carità. Nessun insulto, nessuna provocazione, nessun microfono lanciato. Un gesto, un gesto solo. Ma in diretta. In prima serata al XXXIII Festival di Sanremo. Davanti a qualcosa come venti milioni di spettatori.



Accade che l'intermezzo strumentale stia per finire e Vasco ora debba chiudere con il ritornello.

E invece Vasco, per la prima volta da quando è salito sul palco, si muove. Quattro, cinque passi al massimo, di lato e poi in avanti, verso il pubblico che sta ancora applaudendo. Una mano resta in tasca. L'altra si stacca e portata dal braccio sale molle sopra la testa e poi crolla in avanti. Come a schermirsi da un complimento falso. Come a lanciare distratta una pietra. È solo un attimo. Poi via, senza voltarsi lascia il palco a passi lunghi ed esce dalle quinte.

L'applauso si spegne, lentamente.

Ma la base no, e così riparte il ritornello.

Nell'imbarazzo generale Vasco è scomparso lasciando dietro di sé soltanto la voce registrata, svelando il trucco, la falsità del tutto.

Il palco adesso è davvero vuoto. Ad eccezione del microfono conficcato in cima all'asta.

Ad eccezione di un ritornello conficcato dentro uno sconcertante playback...

oppure non ci incontreremo mai
ognuno a rincorrere i suoi guai
ognuno col suo viaggio
ognuno diverso
ognuno in fondo perso
dentro ai fatti suoi.



Perche' sanremo

Che cosa ci facciamo nel 1983 Vasco Rossi e *Vita Spericolata* sul palco di Sanremo, e davanti al morigerato popolo degli spettatori RAI, è un piccolo mistero che probabilmente merita qualche riga e qualche passo indietro.

Il Festival è sempre stato il tempio della canzonetta nazionale e popolare. Dalla sua nascita, nel 1951, ha ospitato ed accolto le rime più sdolciate, le storie più tarde e romantiche, le melodie più riconoscibili. Per tutti gli anni Cinquanta e Sessanta, prima grazie alla radio e poi alla televisione, da Sanremo si erano diffuse le note e infine le immagini di *fiori, colombe, rose e vecchi scarponi* interpretati con commozione dalle donne, cantati in smoking e con la mano ferma all'altezza del cuore dagli uomini.

Ma, come tutte le strutture conservatrici della società, anche il Festival di Sanremo ha sempre avuto bisogno di fagocitare le spinte innovatrici, di rintracciare le mine vaganti e disinnescarle, nel modo più efficace e definitivo: facendole divenire parte di sé.

E così il Festival è da sempre stato anche il luogo dei piccoli o grandi scandali, delle sceneggiate più o meno spontanee, degli oltraggi da commentare il giorno dopo nei corsivi dei quotidiani o sulle poltrone delle parrucchiere, insomma la piazza in cui si permettono le piccole rivolte perché se ne possa poi parlare, e perché non diventino vere e proprie rivoluzioni.



Già ben prima delle esibizioni di Vasco Rossi, nel 1958, un giovane Domenico Modugno aveva sorpreso il pubblico, abbandonando la postura del buon cantante per spalancare le braccia durante il ritornello di *Nel blu, dipinto di blu*. E ancora oggi, un po' per il gesto, un po' per il testo surreale del brano, molti indicano quell'esibizione come l'atto di nascita della canzone d'autore italiana.

Ma se nella maggior parte dei casi, anno dopo anno con copione prevedibile, il piccolo scandalo si era limitato o si limiterà in futuro ad una capigliatura azzardata, una spallina maliziosa che cede alle lusinghe della diretta, un commento sopra le righe o una lite fuori onda, il Festival del 1967 era stato segnato da una rivolta vera e atroce e drammatica. Una rivolta lontana ed estrema, che sembra a prima vista avere poco a che fare con Vasco Rossi e *Vita spericolata*. Ma forse non è affatto così, se il lettore avrà la pazienza di seguirci un poco, e se si considera che questa rivolta è costruita sulla sincerità dei versi, e sull'alcool, e contro l'ipocrisia di certa critica, ma anche sul sogno di diventare, di ritrovarsi come le star, e su Sanremo, e sull'abuso di calmanti, e, insomma, proprio su tutto quello che Vasco canterà molti anni dopo in *Vita spericolata*.

Il fatto è che, poco dopo l'esibizione di Modugno, la canzone italiana era stata messa a soqquadro dall'avvento di un gruppo di giovani artisti che in un modo o nell'altro provenivano da Genova.

Scritturati e portati a Milano dalla casa discografica



Ricordi, nei loro testi parlavano d'amore con parole nuove, abbandonando la retorica da operetta che aveva caratterizzato fino ad allora le rime e le strofe italiane, e spingendosi anche a trattare temi più impegnati, se non di politica pura di certo di denuncia sociale. Erano Gino Paoli, Bruno Lauzi, Luigi Tenco, Umberto Bindi, e il più giovane Fabrizio De André. Cantavano, si vestivano e soprattutto scrivevano in maniera strana, e chi non ne capiva, o non ne accettava, i versi preferiva attirare l'attenzione sul loro modo di vivere un po' ribelle, sui loro abiti, sulle loro vicende amorose, sull'alcool e sulla droga.

In effetti non è che fossero proprio cantanti: uno voleva fare il pittore, un altro il poeta, un paio, al limite, i musicisti. Ma erano affamati di parole e di esperienze e di un lavoro, un po' come tutti nel dopoguerra. E così quando un loro amico e musicista, Gianfranco Reverberi, entrato nella Ricordi e trasferitosi tutto solo a Milano, per nostalgia li aveva chiamati ad uno ad uno, loro, ad uno ad uno, avevano risposto, improvvisandosi cantanti per poi scoprirsi cantautori.

Ma intanto i loro brani stavano cambiando la musica italiana, e il Festival di Sanremo non poteva proprio ignorarli.

Se Paoli aveva calcato il palco del Festival nei primi anni Sessanta con coerenza ed alterne fortune, Luigi Tenco aveva deciso di partecipare all'edizione del 1967.

La decisione era stata sofferta: Tenco era stato il primo a gettarsi con convinzione contro le vecchie strutture della canzone e provava, nei confronti della propria



attività artistica, una sorta di impegno morale. Al tempo stesso, però, era forse quello del gruppo che sentiva maggiormente l'esigenza di raggiungere il grande pubblico, farsi ascoltare e capire dalla massa.

Partecipare a Sanremo era un po' il simbolo di questa ambiguità, e soprattutto significava comunque scendere a compromessi con le strutture della produzione discografica. Basti pensare che proprio per il Festival Tenco aveva deciso di modificare il testo del suo brano, *Ciao amore, ciao*, aggiungendo un ritornello orecchiabile e tramutando una vicenda partigiana in storia d'amore.

Inoltre all'epoca gli artisti in gara venivano affiancati ad un altro cantante, e il pezzo veniva così offerto e votato in due interpretazioni. A convincere definitivamente il ragazzo di Ricaldone era stata proprio la presenza come compagna di Dalida, cantante di origini italiane dal successo internazionale e dall'indubbio fascino, con la quale era nato un incerto legame sentimentale. Naturalmente, ancor prima che cominciasse la rassegna, i giornali si erano impegnati a fondo nell'ignorare completamente le canzoni per rintracciare e reinventare le vicende amorose dei due.

Sta di fatto che Tenco era stato sommerso da tutto ciò che accadeva attorno, era salito sul palco in preda all'ansia imbottito di alcool e calmanti, biascicando male una canzone che probabilmente non era tra le sue migliori, ma sicuramente nulla centrava con Sanremo.

Così *Ciao amore, ciao* era stata eliminata. Era il 26 gennaio del 1967, e nella notte Luigi Tenco veniva ritrovato



morto nella sua stanza dell'Hotel Savoy a fianco della sua pistola e di un biglietto che recitava:

Io ho voluto bene al pubblico italiano e gli ho dedicato inutilmente cinque anni della mia vita. Faccio questo non perché sia stanco della vita (tutt'altro) ma come atto di protesta contro un pubblico che manda *Io tu e le rose* in finale e una Commissione che seleziona *La rivoluzione*. Spero che serva a chiarire le idee a qualcuno. Ciao Luigi.

Che cosa era successo in quella camera è uno di quei misteri in cui affondano per anni le penne dei giornalisti, e in cui la gente ha forse bisogno di credere.

Di certo all'epoca la polizia non aveva dato il meglio di sé, e il piccolo Commissariato di Sanremo aveva gestito con imbarazzo un'indagine così ingombrante, con inciampi anche clamorosi come il fatto, in quella notte sciagurata, di riportare in fretta il cadavere di Tenco nella camera d'albergo, dopo averlo già consegnato al cimitero di Taggia, per ricomporre artificialmente la scena del delitto al solo uso e consumo dei fotografi e della stampa.

Negli anni, poi, sono scomparse prove e proiettili, e sono apparse lettere e telefonate e testimonianze e complotti e insomma tutto ciò che fatalmente e inevitabilmente ruota attorno ad una tragedia che colpisce una persona conosciuta.

Di certo qualcuno non ha mai creduto al suicidio, e si è impuntato alla ricerca di un improbabile assassino, tanto che, con decisione un po' singolare e spettacolare, il corpo di Tenco è stato riesumato trent'anni dopo per una



nuova e definitiva autopsia (ma in fondo non c'è forse chi ancora crede viva quella buon anima di Elvis Presley, o quella pessima di Hitler?).

Di certo, e questa forse è la cosa peggiore, la sera del 27 gennaio lo spettacolo del Festival era andato avanti nonostante la morte fosse ben presente nell'aria, e l'unico cenno del carrozzone di Sanremo alla fine di Luigi Tenco, per altro facendo ben attenzione a non nominarlo, era stato frettolosamente sepolto nei saluti di inizio del presentatore, l'immarcescibile Mike Buongiorno:

Signore e signori buonasera. Diamo inizio alla seconda tornata con una nota di mestizia per il triste evento che ha colpito un valoroso rappresentante della canzone.

Allora, Renata, chi è il primo cantante, stasera?

Di certo, infine, le vendite di *Ciao amore, ciao* avevano conosciuto da subito dimensioni impressionanti, ma poi in poco tempo l'opera di Tenco era stata un po' messa da parte e di lui, per molti anni, è rimasto solo il ricordo della sciagura.

Il Festival, invece, aveva sfruttato l'onda lunga dello scandalo, ma intorno alla metà degli anni Settanta, pur in periodo di assoluto monopolio RAI, aveva iniziato a perdere spettatori, le giornate di gara si erano ridotte, le case discografiche non lo consideravano più un affare, e la diretta televisiva si limitava ormai alla serata finale. Questo almeno fino al 1980, quando per reagire ad una paurosa crisi di vendite (l'11 per cento in meno di dischi



rispetto all'anno precedente!) le case discografiche sono tornate a credere e investire sulle rassegne e sulla musica in TV, a partire, naturalmente, dal Festival di Sanremo.

Tenco aveva cercato di andare incontro al pubblico ma si era schiantato, contro il palco, contro Sanremo, contro sé stesso. Vasco al contrario deciderà di andare spudoratamente contro il pubblico, proprio per evitare di schiantarsi contro il Festival. Cercherà di sfruttare quel palco senza farsi sfruttare, cercherà di provocare e stupire e indignare. Ma alla fine anche lui non potrà evitare di scontrarsi con se stesso, e comincerà sempre più ad alimentare quella parte autodistruttiva, quella vita spericolata, che è il lato debole di molti grandi artisti.

Perché Vasco, proprio come Tenco, lotta contro la propria malinconia, contro l'incomprensione, contro la morale del tempo, e lo fa sulla propria pelle.

Perché tutti attorno sono pronti a giudicare un ragazzo che si spara per una canzone, o chi beve, chi si droga o chi, semplicemente, non riesce proprio a vivere alla stessa velocità degli altri. Perché, a ben vedere, spesso è proprio questo che si considera pazzia, qualcosa di amaro da allontanare, da spingere giù in fondo. Come Vasco scrive nel 1977, nella sua prima canzone di sempre, parlando di Jenny, parlando di sé.

Io che l'ho vista piangere di gioia e ridere
Che più di lei la vita credo mai nessuno amò!
Io non vi credo. Lasciatela stare
Voi non potete!
"Jenny non può più restare, portatela via!"



Rovina il morale alla gente”.

“Jenny sta bene, è lontana, la curano, forse potrà anche guarire un giorno”.

Jenny è pazza,
c'è chi dice anche questo...

Jenny ha pagato per tutti, ha pagato per noi
che restiamo a guardarla ora,

Jenny è soltanto un ricordo, qualcosa di amaro,
da spingere giù in fondo...

Jenny è stanca,
Jenny vuole dormire...

(*Jenny è pazza*, 1977)

In effetti il rapporto di Vasco con la critica, la televisione e il pubblico di massa è problematico da subito, e a dire il vero quella del 1983 è già la sua seconda partecipazione a Sanremo. La prima, nell'anno precedente, è da questo punto di vista ancor più interessante, e con radici profonde.

Tutto ha inizio nel dicembre del 1980, proprio come la crisi discografica, e sarà un caso ma tutto ha inizio in Tv e sulle pagine dei giornali. Vasco è curiosamente invitato come ospite musicale a *Domenica in*, per l'occasione in collegamento esterno dal *Motorshow* di Bologna.

In questo periodo, come si è detto, la RAI ha ancora a livello nazionale un monopolio di fatto assoluto, anche se proprio in questo stesso 1980 (strane cose le coincidenze, ma a crederci mostrano una certa loro comodità, per chi deve raccontare...) sono iniziate dagli studi di Milano le trasmissioni di Canale 5, di proprietà di Silvio Berlusconi.

[continua...]



percorsi bibliografici

Siccome, come si è detto, questo non è in senso stretto un libro su Vasco Rossi, il lettore ci perdonerà se rimandiamo ad altri per discografia e bibliografia complete. Si vogliono però indicare alcuni testi o percorsi che hanno in qualche modo partecipato al racconto di questa storia.

- Il libro migliore per capire Vasco Rossi crediamo sia ancora I. G. Casamonti, *Io, Vasco. L'autobiografia di Vasco Rossi*, Torino, Nuova Eri, 1993. Non a caso Vasco considera questo volume la sua autobiografia.

- Vasco ha pubblicato di suo pugno alcuni commenti ai suoi stessi brani, che il lettore potrà ritrovare spesso in queste nostre pagine, in Vasco, *Le mie canzoni*, Milano, Mondadori, 2005 (con DVD), utilizzato anche per le citazioni dei testi. E alcune sue riflessioni più intime in Vasco Rossi, *Diario di bordo*, Milano, Mondadori, 1996.

- Un saggio interessante, si direbbe di sociologia, su Vasco e i movimenti giovanili è: Diego Giacchetti, *Siamo solo noi. Vasco, un mito per le generazioni di sconvolti*, Ancona - Milano, Theoria, 1999.

- Per quanto riguarda, invece, la biografia più nozionistica, forse il testo più completo di aneddoti risulta essere Michele Monina, *Vasco. La biografia*, Milano, Superpocket Rcs, 2008.

- Una bella intervista di Vincenzo Mollica e video d'epoca si trovano in V. Mollica (a cura di), *Vasco Rossi. Parole e canzoni*, Torino, Einaudi, 2006 (con DVD)

In estrema sintesi questo è quanto, almeno per Vasco, perché per quanto riguarda la ricostruzione dei fatti storici, invece, queste poche righe non basterebbero proprio.



ringraziamenti

Scrivere significa rubare tempo a tutto e a tutti.
Per questo grazie a...

Valentina, che mi ha sostituito e protetto, dai bimbi, dagli impegni, dal mondo. E poi ha letto e corretto le mie pagine, aiutandomi a trovare la strada con la sensibilità e la capacità di sempre. Senza di lei non avrei mai superato le prime 5 pagine. In nessuno dei miei libri...

Emanuele e Filippo. Per ogni volta che avrebbero voluto giocare con me e invece hanno dovuto andare via chiudendomi la porta. E tutto senza tenermi mai il broncio. Da 5 anni sono la nostra felicità.

Mia mamma, mio padre, i miei suoceri, per tutte le volte che hanno fatto ciò che avrei dovuto fare io.

Mia sorella Sonia (e lo zio Matteo che se ne deve prendere cura). L'ho contagiata con la passione per Vasco, non è mai del tutto guarita e mi ha passato libri, Dvd, Cd. Se non bastasse è una splendida zia.

Per tutto il resto, grazie a...

Lorenzo Còveri. Per lui si finisce in mezzo alle canzoni, per lui si iniziano a studiare le parole, per lui si incontra perfino l'editore. Giustizia mosse il suo alto fattore...

Andrea Podestà. Da qualche mese molti nostri lavori sono gemelli, anche se eterozigoti. Dico solo che ne sono onorato (ed io di gemelli me ne intendo...)

Mio cugino Stefano, per i suoi consigli di navigazione.

Andrea Tomaselli (e la sua vita un po' spericolata), che per anni ha bombardato la sua tenda e la mia, la spiaggia e i bagnanti, l'autoradio della Ritmo di suo padre con le canzoni di Vasco, cucendomele per sempre addosso. E a Fabio, suo fratello, perché grazie alla sua affidabilità ho potuto assistere ad un concerto di Vasco Rossi a neppure 13 anni. Se i miei genitori avessero saputo...

È stato il primo concerto della mia vita, e non lo dimenticherò mai. Questo libro nasce in quel giorno degli anni Ottanta.





Vota la canzone della tua vita su
www.editricezona.it

Sommario

Vita spericolata I nostri anni Ottanta al Roxy Bar	3
Prologo	7
Il palco è vuoto	9
Perché Sanremo	12
Sanremo 1983, dunque	28
Vite maleducate. Dal '68 agli “anni di piombo”	35
Intanto Vasco Rossi ha vent'anni e vive a Bologna	60
In questo dannato 1980	70
In mezzo a tutto questo Vasco Rossi...	82
Di fronte a questo scempio...	89
Dopo il Festival del 1983...	107
Infine <i>Vita Spericolata</i>	118
Percorsi bibliografici	124
Ringraziamenti	125

marzio angioiani

È nato a Genova nel 1974. Docente di lettere, si è laureato con una tesi su *Lingua e dialetto nella "nuova scuola genovese" di cantautori*. Molto attivo sul piano culturale, è autore di diversi saggi sull'analisi linguistica della canzone e collabora con varie riviste musicali, tra cui *L'isola che non c'era*. Per ZONA ha pubblicato *Genova. Canzoni in salita* (2004), una guida alla città attraverso i luoghi e i versi dei suoi cantautori, e la monografia *Massimo Bubola. Viaggiando con zingari o re* (2001).



vita spericolata

3 febbraio 1983. Festival di Sanremo.
Vasco canta per la prima volta *Vita Spericolata*.
Quando la canzone sta per finire, si muove.
Quattro o cinque passi verso il pubblico
che applaude. Poi via, senza voltarsi,
lascia la scena ed esce dalle quinte.
L'applauso si spegne, lentamente.
Ma la base no, e riparte il ritornello:
*Oppure non ci incontreremo mai
ognuno a rincorrere i suoi guai...*
Vasco è sparito lasciando dietro di sé
la sua voce registrata, ha svelato il trucco,
la falsità di uno sconcertante playback.
In diretta tv, in prima serata, a Sanremo,
davanti a venti milioni di spettatori.

Questo non è un libro su Vasco Rossi, ma su
una sua canzone, *Vita spericolata*, figlia naturale
di quel periodo tra il '68 e i primi anni Ottanta
che ha segnato per sempre questa nostra
povera Italia. Una canzone tra la contestazione
giovanile e la P2, per chi ama le semplificazioni...

**Le canzoni
della nostra
vita**

Euro 9,90

ISBN 978 88 95514 84 0

